

corso. Non si richieda la laurea che spesso non è che una garanzia illusoria; si domandi solo che il candidato mostri di avere dell'ingegno e della coltura.

Un'altro vantaggio che porterebbe con sé l'applicazione del nostro principio è questo: che la società potrebbe fare la sua scelta su di un campo molto più largo. Supponiamo pure la superiorità dei laureati in genere: ci possono essere dei casi in cui accanto a quattro o cinque laureati anche di valore si presenti un non laureato che li superi per ingegno e forse anche per coltura. Perché la società non dovrebbe servirsi di questi buoni elementi?

Finalmente il sistema dei concorsi aperti a tutti avrebbe un'altro vantaggio, quello di spingere al lavoro e allo studio molti che ora si perdono in un'inerzia profonda, perchè non hanno nessuna speranza di poter migliorare lavorando la loro posizione. Prendiamo un esempio tra parecchi che si potrebbero mettere avanti, quello dei maestri elementari. Quando il maestro d'un piccolo comune, a cui la scuola non toglie né il tempo né l'energia per prepararsi a un concorso anche serio, sapesse che gli è possibile di diventare insegnante di scuola tecnica o anche di ginnasio, di liceo, d'istituto, potrebbe trovare nella infelicità della sua condizione l'energia per mettersi al lavoro.

E quand'anche molti non riuscissero nello scopo, tuttavia la corrente d'attività individuale prodotta dalla speranza di un miglioramento sarebbe di vantaggio grande alla società in genere e alla scuola in particolare.

L'ingegno non manca in Italia: si tratta di fare in modo che non si sciupi miseramente nell'inerzia o in un'attività sterile o perniciosa.

A tutte queste osservazioni si opporrà da molti che i concorsi non dimostrano l'attitudine a insegnare. Farò notare prima di tutto che l'aver preso la laurea non dimostra niente di più che un giovane abbia questa attitudine.

Ma lasciamo da parte le parole vaghe e vediamo in che cosa consista questa attitudine. C'è prima di tutto l'arte di saper fare una lezione, di saper ordinare quello che s'ha da dire e di esporlo in modo che gli scolari capiscano. Ora, meno poche eccezioni, qualunque individuo intelligente colla pratica impari da sé quest'arte. In secondo luogo c'è una questione importantissima, quella di saper tenere la disciplina. Solo chi ha visto l'angoscia d'un pover uomo che non riesce a tenere a freno settanta diavoli scatenati che non lo lasciano parlare per cinque minuti di seguito può capire che importanza ha la disciplina. Meglio un mediocre insegnante che sappia tenere a posto la scolarezza, che un ottimo insegnante che non sappia tenerla. Ora bisogna notare che la questione della disciplina ha importanza principalmente nelle scuole numerose: è giusto dire contro il sistema dei concorsi che un uomo può valere molto e essere affatto incapace a far scuola in un grande istituto. Ma per questo riguardo si può notare che il sistema dei concorsi porta il suo rimedio con sé: gli stessi professori che si troverebbero male nelle scuole grandi concorrerebbero per avere delle scuole meno numerose.

Del resto, volendo limitare il principio dei concorsi aperti a tutti, si potrebbe aprire il concorso ai soli insegnanti quando si tratti di istituti di città grandi.

Ma lasciamo stare queste questioni di dettaglio. L'essenziale è questo: di aprire a tutti la via. E questo ci sembra più consentaneo allo spirito della democrazia. Non domandiamo agli uomini da dove vengono, domandiamo che cosa valgono.

Doct. MARCO LESSONA.

ECONOMIE POSSIBILI NEL BILANCIO DELLA P. ISTRUZIONE

Nell'*Italia* (giornale liberale milanese, noto per la sua lingua schietta) e precisamente nel n. del 23-24 agosto p. p. trovammo sotto il titolo di *Economie*, con altre proposte, anche la seguente, che l'*Italia* dice esserle pervenuta « da un distinto professore di liceo ». La trascriviamo tale e quale, facendola seguire da alcune osservazioni.

« Signor Direttore dell'*Italia*. — Leggo sull'*Italia* accennarsi a spese inutili o punto indispensabili, che si potrebbero sopprimere.

Io credo che, se ogni cittadino avesse voce in capitolo e spirito d'iniziativa — e se le istituzioni da Basso Impero che ci teniamo, permettessero cotale voce, e all'iniziativa potessero possibilità di efficacia — da ogni ramo di pubblica amministrazione potrebbero sorgere proposte di persone competentissime — perchè vedono le cose da vicino o sono strumenti del sistema, e quindi possono saperne più di qualunque capo-divisione e di qualunque ministro — per l'abolizione di qualche spesa inutile.

Eccomi, per esempio, ad additarle pel Bilancio d'Istruzione pubblica — e per competenza mia, dacchè, la mia convinzione è rafforzata dall'esperienza di tutti i giorni — due evidenti superfluità: i provveditori e i presidi dei Licei.

I Provveditori si potrebbero dall'oggi al domani abolire, senza che tutta la complessa baracca — anche sotto il riguardo burocratico — si accorgesse della loro mancanza.

Dacchè, attualmente, il provveditore non è nemmeno presidente del Consiglio scolastico — tanto varrebbe sostituirgli il Prefetto, il quale disimpegnerebbe le funzioni di lui nel modo medesimo che le disimpegna lui, cioè con quel segretario di Prefettura, che già attualmente è destinato a cotale bisogna. Firma più, firma meno — si domanda se i Provveditori hanno qualche cosa di veramente necessario e di proprio da fare, all'infuori del girare carte e circolari dal sotto in su e viceversa.

E i Presidi dei Licei? Dove trovare più evidente inutilità? Basti per tutta dimostrazione, il fatto che — agli Istituti Tecnici, dove invece di tre, c'è un corso di quattro anni, e v'è la divisione degli studi in due o tre sezioni — ciò non ostante la Presidenza non è un ufficio *ad hoc*, con stipendio di 2 o 4 mila lire — ma un semplice incarico affidato ad uno dei professori, retribuito, come tale, con cifra assai minore.

Eppure, nessuno oserebbe affermare che per ciò le cose camminino peggio agli Istituti che ai Licei; anzi! Tutti concordano nel constatare che, dove la Presidenza è affidata ad un professore che insegna, la disciplina, l'affiatamento tra i colleghi, ecc. ecc., vanno assai meglio che dove — come nei Licei — la Presidenza è un incarico amministrativo affidato a persona, che non è in quotidiano contatto coi giovani.

Invece, proprio recentemente, sa cos'ha fatto il ministro Coppino?

Ha aumentato l'emolumento ai capi — divisione del suo dicastero e ai provveditori che non hanno nulla da fare — e seguita a rispondere che non ha fondi per aumentare lo stipendio degli insegnanti, dai quali effettivamente dipendono le condizioni e i frutti delle scuole.

Un insegnante.